

Immigrazione, processi decisionali e adolescenti. Un'indagine esplorativa a Palermo

Immigration, decision making and teenagers. An exploratory research in Palermo

GIUSEPPA CAPPUCCIO, ENZA SIDOTI¹

For immigrant teenagers, especially newcomers, inclusion in school represents an additional challenge to the already complex transition from childhood to adolescence. The article proposes an exploratory research piloted in Palermo in 2016/2017 on a sample of 200 immigrant teenagers from non-European countries who are already included in the Italian school system. The aim of the research is to describe and to identify four areas: linguistic, communicative and relational difficulties, the role of training in immigrant country, reflections on their school path, decision making.

KEYWORDS: IMMIGRATION, DECISION MAKING, TEENAGERS, INCLUSION, RESEARCH

I migranti nel mondo superano i 300 milioni. In molte regioni del mondo guerre, non rispetto dei diritti civili, non accesso ai bisogni elementari come acqua e salute, instabilità politica, governi dispotici e cataclismi naturali determinano un aumento del flusso dei migranti e di rifugiati. I processi di globalizzazione, contrariamente a quanto promesso, hanno aumentato miseria e disuguaglianze, e, allo stesso tempo promosso conflitti politici e culturali. Condizioni sociali e ambientali frustranti determinano un aumento costante di persone che fuggono in cerca di migliori condizioni di vita. L'Europa è meta preferita dei flussi migratori e l'Italia costituisce una fragile frontiera fra il benessere occidentale e il terzo mondo. Vicina all'Africa, una posizione centrale nel Mediterraneo, la Sicilia è privilegiata meta di transito per gli sbarchi, spesso drammatici, dei migranti. Nonostante le generose elargizioni economiche alla Libia, gli sbarchi e l'arrivo di migranti continuano a superare ogni record: nel 2016 in Sicilia sono state contate 181.436 persone e le previsioni sono in aumento.

A fronte di un fenomeno epocale, la reazione dell'EU consiste fondamentalmente in azioni restrittive di scarsa efficacia e propugna l'allontanamento come soluzione migliore trascurando la possibilità di metterlo in atto.

Dopo il fallimento pratico della Direttiva 2008/115, le misure coercitive sono state lasciate alla facoltà dei singoli Stati, evitando per quanto possibile le misure di restrizione

a favore della ripetizione (inefficace) del rimpatrio. In sostanza gli Stati membri conservano la facoltà di qualificare la permanenza irregolare nello Stato come reato penale. La gestione pratica di questo reato risulta però di difficile applicazione.

L'Italia, lasciata sola, affronta il fenomeno migrazione gestendo l'emergenza, senza neanche tentare di passare ad una possibile fase successiva di ordinaria amministrazione. La popolazione di migranti è formata da persone che si caricano di ideali, progetti potenziali, aspettative di vita. Ogni migrante porta con sé un ideale che si scontra, però, con condizioni di esclusione lavorativa e sociale. Con gli adulti arrivano bambini e adolescenti che si ritrovano spesso da soli ad affrontare una nuova vita in un paese, dove comunicare diventa difficile e dove fare delle scelte e decidere tra diverse alternative non sempre è possibile.

Gli adolescenti, che entrano nel sistema scolastico pieni di timore perché in ambiente lontano dal proprio e carichi di aspettative per il proprio futuro, si isolano dai compagni e vivono con disagio lo stare a scuola.

Nel presente lavoro viene esposta un'indagine esplorativa svolta a Palermo, su un campione di 206 adolescenti immigrati, provenienti da paese non Europei, e che già sono inseriti nel sistema scolastico italiano. La finalità della ricerca è descrivere e rilevare le difficoltà linguistiche, comunicative e relazionali, il ruolo della formazione nel paese di provenienza, le riflessioni sul

proprio percorso scolastico, e il processo decisionale messo in atto a distanza di tre o un anno dall'arrivo in Italia.

I flussi migratori e il processo interculturale nel sistema educativo

Il significativo flusso migratorio degli ultimi anni ha avuto forti ripercussioni sul sistema scolastico, in poco meno di venti anni il numero di studenti stranieri si è più che decuplicato. Di fronte ad una tale situazione è necessario, dunque, elaborare risposte educative all'altezza dei problemi del presente.

Ci troviamo dinanzi un fenomeno di proporzioni planetarie: o si attua una decisa inversione di tendenza, un radicale cambiamento di civiltà, di consapevolezza e di rispetto effettivo dell'*humanum*, o può avvenire una catastrofe di proporzioni cosmiche.

È necessario rimettere in funzione una serie di strumenti essenziali per progettare nel rispetto di pertinenti criteri di abitabilità la nostra residenza antropologica, la nostra dimora autentica fondata sull'"Io-Tu"². Solo se partiamo da questa base è possibile parlare dell'interculturalità come nuova casa dell'essere, orizzonte che obbliga a capovolgere i pezzi, a una vera e propria "conversione", al vero cambio di direzione auspicato³.

L'orizzonte dell'Intercultura presuppone l'ampia disponibilità ad una difficile trasformazione non solo di mentalità, ma anche di vita: la sostituzione del prevalente paradigma antropologico individualistico-etnocentrico, irrigidito, monodirezionale, trappola identitaria della fissità, con quello dialogico-relazionale-interculturale⁴.

L'apertura interculturale implica una *conversazione densa* o *dialogo denso*, cioè una vera disponibilità a ricercare nel tessuto di mondi vitali e culture differenti⁵.

Le culture sono le nostre riserve, meritano rispetto e riconoscimento in modo incondizionato: è un'esigenza etica imperativa. La loro osservanza e il loro compimento non sono, tuttavia, un fine in sé, perché il senso ultimo di tale esigenza etica non si radica nell'assicurare la preservazione o la conservazione delle culture come entità statiche portatrici di valori ontologici assoluti, ma è quello di garantire la realizzazione personale libera dei soggetti che si attuano in esse⁶.

L'intercultura si configura così come processo creativo per eccellenza, sia nella fase critico-decostruttiva della

disubbidienza sovversiva, capace di demolire muri e frontiere, sia in quella faticosa e paziente della costruzione di ponti, nella convinzione che il ponte è via, ed unisce strade che senza di esso non porterebbero in nessun luogo, ma solo ad un abisso o ad un posto intransitabile⁷.

La letteratura scientifica sul tema dell'inserimento degli allievi con differente background culturale all'interno dei contesti educativi ha evidenziato che, nonostante quella del successo formativo degli allievi stranieri sia tra le sfide più segnalate nel contesto europeo, le opportunità formative e sociali dei figli dei lavoratori stranieri restano significativamente inferiori a quelle dei pari autoctoni⁸. È stato evidenziato, in particolare, che i sistemi educativi dovrebbero offrire ai differenti gruppi culturali l'opportunità di elaborare percorsi di mediazione culturale all'interno di un contesto sociale in grado di assicurare giustizia e coesione sociale⁹.

Un'indagine condotta dalla rete europea Eurydice (2004) mostra che i dispositivi di supporto a favore degli allievi stranieri vengono adottati nei sistemi educativi europei in base a due modelli principali: un modello "integrato", nel quale gli allievi stranieri sono inseriti in classi scolastiche "ordinarie"; un modello "separato", che può assumere due forme: a) quella di "accordi transitori": gli allievi stranieri sono inseriti in gruppi separati dagli altri allievi per un periodo di tempo limitato, durante il quale viene predisposto un supporto intensivo; b) quella di "misure a lungo termine": sono costituite classi speciali all'interno della scuola per uno o più anni scolastici e, spesso, gli allievi stranieri sono raggruppati in base alle loro competenze nella lingua di insegnamento. In circa un terzo dei paesi coinvolti nell'indagine, inoltre, agli allievi stranieri vengono anche offerti percorsi extracurricolari, al di fuori dell'orario scolastico ufficiale, nel pomeriggio e durante l'estate.

Gli approcci segnalati dalla ricerca scientifica per garantire opportunità formative e alta qualità dell'istruzione comprendono, tra gli altri, dispositivi di supporto linguistico (supporto continuativo linguistico e sviluppo di curricula per l'acquisizione di competenze linguistiche), lo sviluppo di contesti di insegnamento e apprendimento specifici (insegnamento per la diversità, percorsi di individualizzazione didattica) e il coinvolgimento dei genitori e delle comunità (rafforzamento dei canali di

comunicazione e di partnership tra istituzione scolastica e genitori) (OECD, 2010).

Negli ultimi anni, dunque, i sistemi scolastici e formativi dei cosiddetti paesi a sviluppo avanzato hanno assunto una configurazione sempre più plurale quanto ad origini e culture di studenti e famiglie, sia che si guardi alla scuola nei suoi diversi gradi, sia che si faccia riferimento all'Università. Un pluralismo che discende direttamente, sottolinea il rapporto Caritas/Migrantes del 2016, dall'intensificarsi delle connessioni e degli scambi tra paesi e popolazioni, e che quindi inevitabilmente coinvolge tutti gli stati che siano stati o siano attualmente meta di flussi migratori.

Per quanto concerne il contesto italiano, la letteratura scientifica ha evidenziato come gli spazi scolastici con un'alta presenza di allievi stranieri riescano a combinare il riconoscimento culturale con l'innalzamento della qualità della didattica per tutti gli studenti, sviluppando così una *interculturalità di seconda generazione*¹⁰. In tali casi, le istanze interculturali hanno favorito anche una più accurata comprensione dei fenomeni di marginalizzazione sociale, ineguaglianza delle opportunità e disagio sociale presenti nel sistema educativo così come in quello sociale.

Molte sono le definizioni di "educazione interculturale" emerse negli ultimi anni in seguito alle sperimentazioni condotte nei contesti educativi italiani e, tuttavia, è possibile affermare che la ricerca educativa interculturale deve orientarsi essenzialmente lungo due direttrici¹¹.

Da una parte è necessario continuare a lavorare all'individuazione delle strategie didattiche per promuovere un inserimento efficace degli alunni stranieri nella scuola. Dall'altra parte, poiché l'educazione interculturale si rivolge a tutti, la ricerca educativa deve centrare l'attenzione sullo sviluppo di abitudini di accoglienza negli italiani. Ciò si traduce nella revisione, nel riesame e nella rifondazione dell'asse formativo della scuola che non deve più tendere solo alla formazione del cittadino italiano, ma alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdependente.

L'indagine esplorativa

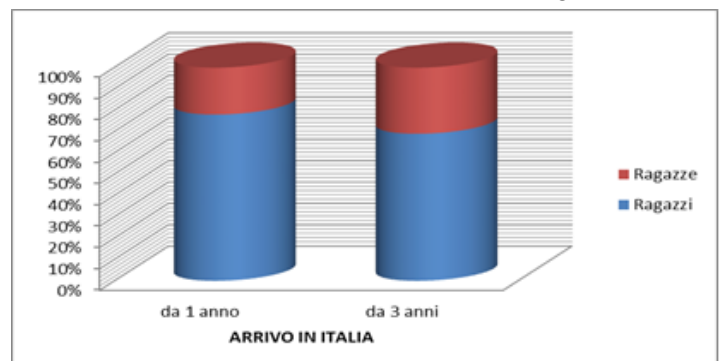
Partendo dalla riflessione teorica, dalle ricerche condotte negli ultimi anni sia a livello nazionale sia internazionale è stata condotta, negli anni 2016/2017, nella provincia di Palermo su un campione di 206 adolescenti provenienti da paesi non Europei, un'indagine esplorativa tendente a descrivere e rilevare quattro aree: le difficoltà linguistiche, comunicative e relazionali, il ruolo della formazione nel paese di provenienza, le riflessioni sul proprio percorso scolastico, la presa di decisione messa in atto a distanza di tre o un anno dall'arrivo in Italia. Per assicurare le fondamentali caratteristiche di attendibilità e validità la ricerca ha adottato i *mixed methods*. L'accostamento dei due metodi ha permesso, così come sottolinea Guba¹², di rilevare 4 aspetti per dare rigore all'indagine: il valore della verità, l'applicabilità, la consistenza e la neutralità.

Gli strumenti utilizzati per la rilevazione dei processi decisionali messi in atto sono stati: il questionario QTD validato da Poláček nel 2005 e un'intervista semi-strutturata appositamente costruita.

I destinatari

I destinatari dell'indagine sono stati 206 adolescenti, di età compresa tra i 14 e i 17 anni, provenienti da culture diverse. Il campione è stato selezionato tenendo in considerazione le seguenti variabili: età, sesso, immigrazione non europea (non EU), anno di arrivo in Italia.

I 206 adolescenti, così come si evince dal grafico 1, si



sono così suddivisi nei due gruppi: 98 arrivati nell'ultimo anno e 108 arrivati negli ultimi tre anni, il 70% dei ragazzi in Italia da 3 anni è di sesso maschile e il restante 30% è di sesso femminile, la percentuale dei ragazzi e delle ragazze arrivati da un anno si discosta solo del 10%.

Grafico 1 – Arrivo in Italia

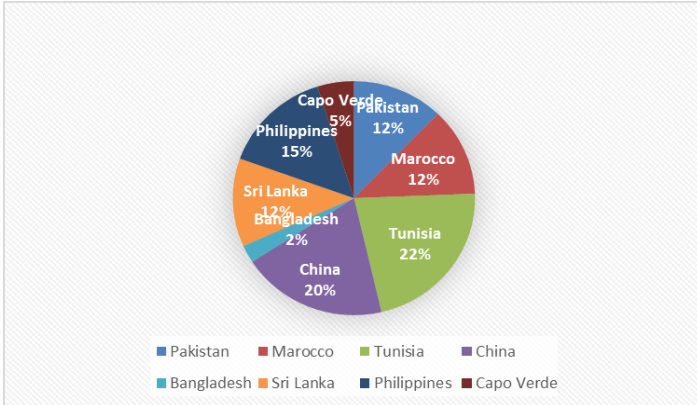


Grafico 2 – Paese di provenienza

Gli adolescenti arrivati da un anno a Palermo sono stati scelti grazie all'aiuto delle associazioni che si occupano di immigrazione e alla Caritas nel territorio palermitano. Gli adolescenti che vivono a da tre anni sono stati scelti tra coloro che frequentano le scuole secondarie della provincia di Palermo. Gli adolescenti intervistati provengono da 8 diversi paesi extra-europei (grafico 2).

Il Questionario sulla Tipologia Decisionale - QTD

La capacità decisionale è stata considerata importante nel passato e lo sarà sempre di più nel futuro, in quanto la società è maggiormente articolata e complessa. Tale capacità, oltre ad essere esercitata nella vita quotidiana, risulta particolarmente importante nella scelta professionale, nell'esercizio e nel passaggio da un'attività lavorativa all'altra. I giovani devono prendere delle decisioni professionali molte volte durante la propria vita. Formare, quindi, queste competenze nei giovani è uno dei compiti principali dell'educazione.

Il questionario sulla tipologia decisionale è stato costruito da Isaac A. Friedman nel 1996 e verifica il modo in cui gli alunni della scuola secondaria dai 14 ai 17 anni operano le loro decisioni. Gli item sono stati tradotti in italiano da Poláček nel 2005 e somministrati ad un numero rilevante di alunni. Il questionario è formato da 24 items e fa riferimento alla tipologia decisionale basata su due componenti: razionale e volitiva. La prima, razionale, va sotto il termine *deliberazione*, mentre la seconda sotto *risolutezza*. La *deliberazione* consiste in un processo

mentale, per mezzo del quale viene definito ed esaminato un problema per poter essere risolto. A tale scopo vengono raccolte informazioni per poter giungere ad una oggettiva valutazione del problema stesso. Alla *deliberazione* si oppone un sommario esame del problema, una approssimativa informazione e una superficiale comprensione del medesimo. La *risolutezza* è caratterizzata da una ferma opzione per una delle alternative previamente esaminate. Alla *risolutezza* si oppone una affrettata e instabile decisione.

Il questionario può aiutare a comprendere quale tipologia decisionale è più vicina a ciascun destinatario delle iniziative formative.

In base al punteggio ottenuto dal questionario è possibile stabilire a quale livello delle due dimensioni si colloca un soggetto, in quanto nella *deliberazione*, come anche nella *risolutezza*, possono essere distinti tre livelli: alto, medio e basso. Tali livelli, se combinati, danno origine a nove possibili tipi decisionali. In altri termini, i tipi ben delineati sono tre e si situano lungo la diagonale della tabella n.1. I rimanenti sei sono tipi complementari e indicano la probabile prevalenza di una componente su un'altra. La disposizione delle due componenti con i rispettivi tipi può essere rappresentata nello schema seguente:

DELIBERAZIONE	Alta	Riflessione senza decisione (7)	Riflessione e decisioni instabili (8)	Riflessione e determinazione (9)
	Media	Riflessione parziale e indecisione (4)	Riflessione e decisione mediocri (5)	Decisione forte ma poco fondata razionalmente (6)
	Bassa	Evitamento e disimpegni (1)	Riflessione scarsa e decisione debole (2)	Decisione forte ma infondata (3)
			Bassa	Media
RISOLUTEZZA				

Tabella n. 1 – profili QTD

Attualmente esistono numerosi modelli decisionali, alcuni dei quali, molto complessi e basati sul calcolo delle probabilità dell'esito (positivo o negativo) della decisione effettuata. Essi vanno, naturalmente, fuori del presente ambito e scopo.

L'intervista semi-strutturata

Coerentemente con la natura dell'indagine, è stata utilizzata l'intervista semi-strutturata attraverso cui la persona viene sollecitata a innescare un racconto biografico, articolato, dietro lo stimolo dell'intervistatore, per nuclei tematici. Tenuto conto di questo tipo di intervista e delle caratteristiche dei destinatari, proprio per lasciare ampio spazio alla narrazione, sono state utilizzate alcune linee guida sulla base delle quali formulare richieste di approfondimento mirato.

Per garantire l'affidabilità nelle risposte sono state prese in considerazione: la *reattività* e l'*accettazione interna* che riguarda la posizione del ricercatore nelle relazioni interpersonali, la coerenza interna del prodotto finale e la completezza.

Al fine di raccogliere dati che potessero essere significativi per l'analisi delle testimonianze, è stata costruita una scheda, compilata dall'intervistatore, sulla quale sono stati registrati i dati relativi al colloquio, i dati personali e il clima relazionale emerso durante l'incontro. Il resto dell'intervista è stato registrato dopo avere ottenuto il consenso dei genitori del minore intervistato. L'incontro è avvenuto previo e le famiglie sono state informate dello scopo del lavoro e assicurate sugli aspetti etici e sulla privacy relativi all'incontro.

I temi scelti sui quali sono state articolate le domande-sonda sono i seguenti: l'esperienza personale dell'arrivo in Italia, le difficoltà linguistiche, comunicative e relazionali, i dispositivi di sostegno e supporto incontrati, il ruolo della formazione nel paese di provenienza, le riflessioni sul proprio percorso scolastico, la presa di decisione.

Le interviste sono state effettuate nei centri frequentati dai ragazzi nel pomeriggio; l'intervista ha avuto una durata media di un'ora e ci si è avvalsi dei mediatori linguistici presenti nelle strutture accoglienti. Le interviste si sono svolte tra novembre 2016 e marzo 2017; gli intervistatori, opportunamente formati, sono stati 10.

Le interviste registrate e trascritte sono state analizzate in due fasi: in una prima fase i dati raccolti sono stati sottoposti ad una interrogazione del testo sulla base delle categorie tematiche della scaletta; in una seconda fase si sono fatti emergere i nuclei di significato presenti nel testo delle risposte degli intervistati attraverso la creazione di codici. Si è proceduto ad una segmentazione analitica del contenuto delle interviste trascritte, affinché fosse possibile individuare in ciascun passaggio del discorso differenti unità analitiche (frasi, singole parole, affermazioni) dalle quali si possono estrapolare i codici, ovvero i nuclei di significato¹³.

I risultati

Il Q.T.D.

I risultati ottenuti sui 206 adolescenti sono stati elaborati tenendo conto dei punteggi minimi e massimi individuati da Poláček (2005). L'individuazione dei punteggi e le medie ottenute dal campione ci ha consentito di individuare le tipologie decisionali degli adolescenti immigrati intervistati. Dall'esame dei dati relativi la scala di *deliberazione* gli adolescenti immigrati si dispongono nel modo seguente: il 10% dei 98 e il 22% dei 106 ragazzi ottiene un punteggio alto in questa scala e quindi mostra un serio impegno di voler capire il problema; in generale, di fronte a un problema, questo impegno si dimostra con la formulazione di più soluzioni possibili, ciascuna delle quali viene attentamente valutata. In altri termini, chi ottiene un punteggio elevato nei processi decisionali tende ad essere razionale, riflessivo e analitico.

Il 32% dei 98 e il 42% dei 106 dei ragazzi ottiene un punteggio medio: ciò descrive una persona che dimostra un'attenzione superficiale al problema e alle sue possibili soluzioni; si può ragionevolmente supporre che tale persona dipende notevolmente dalle opinioni di terzi. In altri termini, chi ottiene un punteggio medio, tende a non valutare le possibili soluzioni del problema e, per la sua soluzione, si lascia condizionare dal parere altrui.

Il 58% dei 98 e il 32% dei 106 dei ragazzi ottiene un punteggio basso. Sono persone che mostrano nessuna o scarsa attenzione al problema e che la raccolta di informazioni è affrettata e superficiale. In altri termini, chi ottiene un punteggio basso evita la riflessione e sceglie basandosi su pochi e immediati dati; per quanto concerne i

processi decisionali può essere descritto come scarsamente riflessivo o tendente all'impulsività.

Per quanto riguarda la scala della *risolutezza*: il 17% dei 98 e il 27% dei 106 ottiene un punteggio alto e mostra un profondo coinvolgimento rispetto all'alternativa scelta per risolvere il problema e tende a realizzare quanto esaminato razionalmente. In altre parole, dimostra una forte volontà e una capacità di coinvolgersi emotivamente nelle decisioni prese che lo aiuta a portarle a termine.

Il 38% dei 98 e il 43% dei 106 ha un punteggio medio e ciò descrive una persona che dimostra una tendenza a operare scelte senza coinvolgersi troppo emotivamente; inoltre, la decisione presa è instabile; tende a scegliere una soluzione, ma con scarso coinvolgimento emotivo; dunque, si attiva poco per portare avanti la decisione presa e, facilmente, può decidere di cambiare la scelta operata.

Il 55% dei 98 e il 30% dei 106 ottiene un punteggio basso, manifesta nessuna o incerta conduzione del processo decisionale alla sua conclusione; descrive una persona che di fronte al problema tende ad evitare la scelta e, ancora meno, ad attivarsi per portarla avanti.

La *deliberazione* può essere potenziata con le opportune informazioni sulla realtà che è oggetto della decisione, con l'indicare i passi da fare nel processo decisionale e con l'esame delle alternative, come anche delle conseguenze di scelta delle medesime.

La *risolutezza* può essere potenziata, per mezzo della convinzione della persona di aver provveduto ad una buona deliberazione. Infatti la *risolutezza* rappresenta la conclusione del processo deliberativo. Spesso è necessario aiutare le persone a dominare la loro ansia, dovuta alla decisione presa, con la soppressione dei pensieri sulla decisione operata. È importante preparare le persone alle dissonanze esterne provenienti da parte degli amici, conoscenti, terzi. Tale dissonanza viene chiamata "cognitiva", perché attacca le ragioni delle scelte operate e la considera sbagliata. Per reggere alla dissonanza cognitiva è necessario riesaminare rapidamente il processo di deliberazione e riaffermare i motivi della scelta operata. Bisogna sempre ricordare che il processo decisionale dipende dall'età del soggetto ed è strettamente correlato con l'intelligenza della persona.

Il modello e il questionario, pur cogliendo prevalentemente gli aspetti generali del processo

decisionale, possono essere di utilità nell'ambito educativo e della formazione umana in generale.

Dalla combinazione dei tre livelli delle due componenti del processo decisionale sono stati costruiti i nove tipi decisionali di cui tre ben delineati e gli altri sei complementari. I dati ci mostrano che ci sono alcune significative differenze tra coloro che sono in Italia da solo un anno e chi vive qui da tre anni, nello specifico: il 19% dei 98 e il 13% dei 108 tende a sfuggire dall'assunzione di decisioni e non riflette sulle alternative di soluzione ai problemi (*evitamento e disimpegno*); il 29% dei 98 e il 19% dei 108 analizza sommariamente il problema e le sue possibili soluzioni e le proprie decisioni sono deboli (*riflessione e decisioni mediocri*). L'11% dei 98 e il 31% dei 108 si rivela abile nel valutare accuratamente le alternative possibili e si impegna rispetto alla decisione presa (*riflessione e determinazione*). Il 12% dei 98 e il 9% dei 108 riflette molto ma si perde nella valutazione delle varie alternative e per questo ha difficoltà nell'arrivare ad una decisione definitiva (*riflessione senza decisione*). Il 10% dei 98 e il 8% dei 108 opera una veloce e disattenta analisi delle diverse alternative e resta indecisa sul da farsi (*riflessione parziale e indecisione*). Il 7% dei 98 e il 6% dei 108 riflette sulle diverse alternative, ma non arriva ad una decisione stabile (*riflessione e decisioni instabili*). Il 5% dei 98 e il 4% dei 108 riflette sommariamente e la decisione presa è debole (*riflessione scarsa e decisione debole*). Il 3% dei 98 e il 4% dei 108 anche se riflette è poco coinvolto nella soluzione scelta (*decisione forte ma poco fondata razionalmente*). Il 4% dei 98 e il 6% dei 108 porta avanti la scelta, ma la scelta è basata su processi superficiali in cui le diverse alternative non sono prese in considerazione.

I punteggi delle due scale del QTD e i nove tipi decisionali tracciati ci confermano che il tempo di permanenza in Italia possa giocare un ruolo importante nel processo di scelta degli adolescenti immigrati. I dati, non essendo di natura probabilistica, non ci permettono generalizzazioni ma sottolineano l'importanza del processo di inclusione, che necessariamente deve essere iniziato fin dall'arrivo dei minori in Italia, per consentire loro di poter scegliere consapevolmente e autonomamente dei percorsi scolastici più adeguati alle loro caratteristiche e alla loro cultura di provenienza.

L'intervista

I temi scelti sui quali sono state articolate le domande-sonda sono i seguenti: l'esperienza personale dell'arrivo in Italia, le difficoltà linguistiche, comunicative e relazionali, il ruolo della formazione nel paese di provenienza e le riflessioni sul proprio percorso scolastico, la presa di decisione.

La prima area tematica di discussione si è focalizzata sul tema dell'esperienza di arrivo in Italia. Gli adolescenti arrivati da un anno sottolineano che l'esperienza è ancora molto presente e che il vissuto influenza le loro giornate e le loro esperienze e attività quotidiane. La maggior parte si sente ancora oggi soffocato quando è insieme a troppe persone, si disorienta se qualcuno grida e a volte si sveglia di notte. Per quanto riguarda i ragazzi che sono già qui da tre anni ciò che si rileva è la voglia di continuare, perché *«la vita a Palermo è proprio diversa, tranquilla e nonostante i problemi non c'è più la paura o l'ansia dei primi tempi»*. I ragazzi che sono con le proprie famiglie raccontano che a casa si parla spesso del loro paese, ma poco dell'esperienza del viaggio. I ragazzi senza genitori chiedono spesso notizie e alcuni di loro sognano di potersi riunire presto alle loro famiglie.

La seconda tematica ha indagato le difficoltà linguistiche, comunicative e relazionali. La risposta dei 206 adolescenti è stata unica. Tutti infatti sostengono che è stato ed è ancora il loro grande problema, nonostante ci sia un grande sforzo non solo da parte loro, ma anche da parte di coloro che frequentano: *«ci piace stare con gli altri anche se non sempre riusciamo a capirci»*. Hanno amicizie variegata e questo li aiuta molto ad esercitarsi sia nella lingua sia nelle relazioni sia nella comunicazione. Gli amici, però, non li aiutano nella presa di decisione, perché dicono *«loro pensano e ragionano in un altro modo»*. Coloro che sono qui da qualche anno rilevano che i centri e le associazioni che si occupano degli immigrati aiutano molto e che la presenza di mediatori linguistici risolve molti problemi di comunicazione: *«i tutor ci seguono non solo nei compiti ma in tutto, spesso però decidono per noi»*.

La terza area ha riguardato il ruolo della formazione nel paese di provenienza e le riflessioni sul proprio percorso scolastico. La maggior parte dei ragazzi africani non frequentava la scuola nel loro paese e quindi l'inclusione è difficile, perché sono indietro rispetto agli altri, *«a volte ti*

viene normale isolarti perché tanto capisci poco». Gli altri adolescenti rilevano che anche se andavano a scuola adesso è più difficile, per via dei diversi metodi adottati e delle difficoltà comunicative. La maggior parte dei ragazzi sottolinea che a scuola stanno bene e che i docenti sono diversi dai quelli del loro paese e che si trascorre meno tempo in classe e molto più tempo a casa: *«nel nostro paese si stava di più a scuola e con troppe regole»*, ma rilevano che il sistema scolastico non li aiuta a scegliere liberamente perché è diverso dal loro.

La quarta tematica si riferisce alla presa di decisione. Le domande-sonda proposte si sono orientate verso le due aree di Deliberazione e Risolutezza.

Una buona parte dei ragazzi sostiene che tende a fuggire dal prendere decisioni. Non riflette sulle alternative di soluzione e tende a non impegnarsi per portare avanti una eventuale scelta operata, analizza sommariamente il problema e le sue possibili soluzioni e prende decisioni che difficilmente si mostrano definitive. Tra coloro che sono in Italia da tre anni alcuni si autodefiniscono abili nel valutare accuratamente le alternative possibili e, una volta scelta quella che ritengono più valida, si impegnano per portarla a compimento; sostengono di riflettere sulle alternative possibili per risolvere il problema e si perdono nella loro attenta valutazione, senza arrivare alla decisione definitiva e alla sua messa in atto. Molti ammettono di riflettere sommariamente sulle diverse soluzioni possibili e sono poco coinvolti con la soluzione scelta. Anche nella riflessione su come prendono le decisioni, si rileva una difficoltà che è tipica di questa fascia di età.

Conclusioni

I dati che abbiamo rilevato, anche se non eccessivamente negativi, ci invitano a riflettere sulla necessità di promuovere l'inclusione sociale, il successo formativo e la partecipazione attiva alla vita democratica dei giovani di origine straniera presenti nel territorio italiano, tutelandone il diritto all'istruzione e favorendo un loro migliore inserimento scolastico, arginando i fenomeni di dispersione e sostenendo gli studenti nelle fasi critiche di transizione, promuovendo allo stesso tempo il multilinguismo, lo sviluppo in chiave interculturale dei metodi e contenuti educativi e un ruolo attivo dei giovani stranieri (seconde generazioni, studenti universitari, etc.) e

delle associazioni delle comunità migranti, come soggetti promotori del dialogo interculturale.

La comunicazione svolge un ruolo fondamentale, verso la creazione di un modello sociale e culturale rinnovato, aperto e attento al rafforzamento della coesione sociale.

Questi ragazzi devono affrontare una società complessa e sistemi complessi. Sono coinvolti e rappresentano una sfida per il sistema di istruzione, per il sistema sociale e per il mondo del lavoro.

In una situazione come l'attuale, la sopravvivenza della nostra società e della sua cultura ha bisogno di Educazione e di un nuovo modo di pensare l'Educazione. La pedagogia (Education), da sempre motore di cambiamento,

ha sempre avuto in sé una parte di utopia e, insieme, di desiderio di cambiamento e di realizzazione (speranza). Bisogna ripensarla riscoprendo il significato dell'essere e di essere, riscoprirla con l'Altro in un "teaching is learning", per vedere insieme oltre l'angolo, perché la mente non sia coperta dall'angolo.

GIUSEPPA CAPPUCCIO
ENZA SIDOTI
University of Palermo

¹ Il presente contributo, frutto della collaborazione tra le due ricercatrici, è così suddiviso: Giuseppa Cappuccio è autrice dei paragrafi 2, 2.3, 3; Enza Sidoti è autrice dell'introduzione e delle conclusioni e dei paragrafi 1, 2.1, 2.3.

² M. Buber, *Il principio dialogico*, tr.it., Edizioni di Comunità, Milano 1958.

³ G. Milan, *Dal "metodo per le vie brevi" al dialogo in profondità e in altezza. Creatività per l'interculturale*, in «Studium Educationis», n. 2, anno XVI, giugno 2015, pp. 115-125.

⁴ R. Panikkar, *Pace e Interculturalità*, tr.it., Jaca Book, Milano 2002.

⁵ Ch. Taylor, *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, tr.it., Feltrinelli, Milano 1993.

⁶ R. Fernet-Betancourt, *Trasformazione interculturale della filosofia*, tr.it., Pardes, Bologna 2006.

⁷ M. Zambrano, *Los bienaventurados*, Siruela, Madrid 1990.

⁸ Cfr. D. Coulby, *Beyond the National Curriculum: Curricular centralism and cultural diversity in Europe and the USA*, Routledge, London-New York 2000; C.A. Grant, A. Portera (eds), *Intercultural and multicultural education: enhancing global interconnectedness*, Routledge, London 2010.

⁹ Cfr. J. Gundara, *Civilisational knowledge, interculturalism and citizenship education*, in «Intercultural Education», vol. 19, n. 6, 2008, pp. 469-479; J. T. Banks, *Educating citizens in diverse societies*, in «Intercultural Education», vol. 22, n. 4, 2011, pp. 243-251.

¹⁰ M. Santerini, *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*, Erickson, Trento 2010.

¹¹ M. Fiorucci (ed.), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*, Franco Angeli, Milano 2008.

¹² E. G. Guba, *Criteria for assessing the Trustworthiness of Naturalistic Inquires*, in «Educational Communication and Technology Journal», vol. 29, n. 2, 1981, pp. 75-91.

¹³ R. Semeraro, *L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione*, in «Italian Journal of Educational Research», n. 7, 2014, pp. 97-106.